

«I BAMBINI NON SONO PIÙ QUELLI DI UNA VOLTA»

A parte il fatto che i bambini, o meglio lo sguardo sui bambini, sono sempre cambiati e cambiano di cultura in cultura, noi ne parliamo da decenni, ma ne vogliamo parlare ancora. È una delle tante emergenze che incontra oggi il nostro mondo, di cui come psicomotriciste/i aperte/i al sociale ci vogliamo prendere carico, come del tema dei conflitti, delle disuguaglianze, delle epidemie che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo. Ma il tema che qui proponiamo sollecita le nostre motivazioni più profonde, irrompe nel nostro campo di competenza, nella nostra ricerca pedagogica: le bambine e i bambini di oggi, di cui l'indagine scientifica scopre il sorprendente potenziale comunicativo e la forte predisposizione all'autoregolazione, sono però più fragili, fisicamente ed emotivamente; sono sempre più frequenti le disregolazioni comportamentali; i nostri figli sono più insicuri e meno capaci di muoversi e di «fare» con le mani (impaccio, mancata coordinazione, disprassie...), malgrado l'evidente competenza digitale che riescono ad acquisire; sono meno autonomi, quindi dipendenti dai genitori e dal «sistema», e nello stesso tempo con l'illusione dell'onnipotenza. Tutte cose che conosciamo: qui proponiamo una sintesi per un rilancio del tema, un'assunzione di responsabilità, un'attivazione delle nostre competenze per intervenire in campo educativo, e mettere a fuoco forme e modi incisivi per affrontare il fenomeno.

Centrale in questa ricerca è la «sicurezza»: dal latino *sine-cura* (senza preoccupazione), sembra diventato oggi un termine che evoca invece ansia, paura, preoccupazione appunto. Molti adulti, genitori e insegnanti tendono a essere impauriti. «La sicurezza viene concepita come assenza di rischio, ma non c'è sviluppo senza libertà, esplorazione, sperimentazione, un chiaro limite e un grado di rischio calibrato sull'età e le reali competenze».¹ Si confonde il rischio con il pericolo e si tenta di «mettere in sicurezza» i bambini, così come mettiamo in banca i nostri valori monetari: dunque, anziché il giusto accompagnamento al rischio, cresce l'iperprotezione, che caratterizza soprattutto le famiglie italiane. Interessante qui è il confronto con altre culture, in parte affini alla nostra, come quelle del nord Europa, dove autonomia e libertà di movimento sono più sostenute. Anche nel terzo mondo, dove il disagio è più socioeconomico, i bambini, superate le carenze mediche attorno al parto, non hanno le nostre fragilità e la loro maturazione è fin troppo precoce.

Troppi insegnanti sono incapaci di favorire il movimento e l'espressività: prevale la paura che si facciano male e anche il timore della conseguente risposta genitoriale. Sono altrettanto spaventati di fronte a bambini impulsivi e disorganizzati: dichiarano di non sapere gestire il fenomeno e chiedono aiuto. Troppi genitori non riconoscono il potenziale autonomo dei bambini e delle bambine e, presi dalla fretta quotidiana e dall'ansia del raggiungimento delle «tappe evolutive» o incapaci d'ascolto, attivano un processo di infantilizzazione: simbiosi prolungate dei genitori con i propri figli che si manifestano tra l'altro nell'uso massiccio del «noi». Sentiamo dire da genitori che portano il bambino a psicomotricità: «Siamo un po' arrabbiati oggi!», «Oggi non avevamo tanta voglia di venire!».

I fattori che contribuiscono a ostacolare l'autonomo naturale sviluppo sono tanti. Gravidanze in età più avanzata e fortemente ricercate, a volte con fecondazioni assistite, ansia del procreare, parti sempre più medicalizzati e che impediscono sane connessioni corporee ed emotive da parte della puerpera con il feto, madri sole, non sempre sostenute nel post-partum, con un alto rischio di depressione. A monte pochi bambini e troppi adulti, il crollo della natalità che fa

¹ F. Cartacci (2021), *La cura delle radici*, Milano, Mimesis, p. 92. Si legga anche, di Massenz e Cartacci, *Come crescere bambini sicuri – tra protezione e autonomia*, «Psicomotricità», n. 63, 2018, pp. 10-15.

sì che un bambino spesso sia gestito da tre o quattro adulti, ma anche bambini poco ascoltati e molto controllati, gioco organizzato dall'adulto, poco tempo per il gioco libero e di gruppo spontaneo.

La comunicazione digitale dominante rappresenta un fattore pervasivo e produce conseguenze negative sia nella vita in famiglia sia nei processi di apprendimento: studi recenti esaminano le ricadute sulla motricità, sul linguaggio, sulla grafia.

E i fattori psicodinamici? Viviamo, nel nostro ambito occidentalizzato, uno stato complessivo di benessere (accanto naturalmente alla crescita di sacche di povertà): c'è più scolarizzazione, più cultura, ma non di qualità, né coerente, spesso veicolata dai social. La rottura con i modelli autoritari precedenti ha portato da un lato a un maggiore confronto tra generazioni, ma dall'altro anche a un imprevedibile capovolgimento nell'assunzione del ruolo: la fatica sempre più grande che gli adulti fanno nel porsi come guide autorevoli, la carenza nelle capacità di contenimento, di senso del limite, con ripercussioni sulle capacità regolative e quindi sul senso di sicurezza dei bambini.

E poi si riscontra un sempre maggiore isolamento delle famiglie nella quotidianità, il senso di colpa dei genitori perché lontani da casa per lavoro, per le separazioni coniugali, per la mancanza di tempo: viviamo un'ansia diffusa, una maggiore sensibilità e affettività che spesso però sono accompagnate da un eccessivo coinvolgimento emotivo. Ci si identifica troppo con i bambini tanto da far rimpiangere un po' di sana distanza genitoriale. C'è inoltre il timore di far vivere situazioni negative ai propri figli, una tendenza generale a rimuovere la sofferenza dall'esperienza, non solo infantile ma anche adulta, come se non potessero esserci «zone d'ombra», come se non ci fosse anche un ruolo nutriente della sofferenza e della fatica.

È chiaro che la ricerca dei fattori responsabili del fenomeno di cui stiamo trattando ci porta necessariamente a un sistema culturale-politico-economico che soffia sul fuoco dell'alienazione sociale: un sistema che mira a rendere gli esseri umani consumatori seriali, che non risponde ai nostri bisogni reali bensì ne produce altri non necessari, che è fortemente invasivo e condiziona le tradizionali agenzie formative, famiglia e scuola. Non tralasciamo..., ma lasciamo ai lettori uno spazio di ulteriore articolazione di questo a tema.

CHE FARE?

Come psicomotricisti/e possiamo avere ampio contatto con la scuola e la famiglia. La scuola è il luogo dove i bambini passano più tempo e

può contribuire fortemente a modellare la loro esperienza: ed essa può essere il centro di una più ampia Comunità Educante che si prenda carico del tema che stiamo sviluppando.

Possiamo avere un ruolo fondamentale per intervenire sulle relazioni educative e sulla cultura, al fine di regolare emozione e movimento, partendo da una forte base esperienziale ed espressiva. Possiamo intervenire sul tempo e lo spazio del gioco nel campo educativo, a scuola, in famiglia, sul territorio. In questi ultimi anni la Rivista ha offerto vie da esplorare verso gli spazi naturali e cittadini.

Immaginiamo e proponiamo quindi una campagna di sensibilizzazione dei genitori, degli insegnanti e dei cittadini, studiandone le forme e le modalità organizzative, alleandoci con movimenti e persone che perseguono gli stessi obiettivi: abbiamo uno stretto partenariato con la rete «Alleanza per l'Infanzia», abbiamo spesso collaborato con il Movimento di Cooperazione Educativa, partecipiamo a nascenti Comunità Educanti nei territori, siamo attivi nei campi della formazione di educatori e insegnanti, possiamo coinvolgere le Scuole di formazione in Psicomotricità e coinvolgere i loro allievi in questo processo di riflessione, consapevolezza, diffusione di un pensiero educativo, di una pedagogia della fiducia nelle risorse espressive e regolative dei minori.

Quella che avete letto è, in grande sintesi, una parziale analisi che vuole svilupparsi in ricerche, esperienze, moduli formativi. ANUPI Educazione e la Redazione di «La psicomotricità nelle diverse età della vita» intendono organizzare per la prossima primavera un incontro online dei soci che possa approfondire le tematiche, ideare e coordinare iniziative varie su questo tema.

.....

In questo numero, nella sezione «Approfondimenti tematici», ospitiamo l'intervista al pediatra e neonatologo Gherardo Rapisardi che ricorda la figura e la ricerca sui movimenti fetali di Adriano Milani Comparetti, di cui è stato allievo.

Inoltre, Maria Luisa Gava, con l'articolo *Corpo/cervello/mondo*, ci offre uno sguardo epistemologico sul percorso dell'uomo nella conoscenza di sé e di sé nel mondo, considerando sia la sua fisicità biologica, sia la capacità del suo cervello nel valutare i significati delle proprie esperienze nel mondo.

In «Esperienze e metodi», Federica Vergani ci accompagna in un percorso, condiviso con le insegnanti, di un'esperienza psicomotoria nelle scuole dell'infanzia: dalla progettazione alla conduzione fino a una coinvolgente riflessione di gruppo.

Renzo Sanavia approfondisce un'area di gioco legata alla costruzione di «case», «caverne», luoghi chiusi in generale, con l'esperienza vissuta dai bambini e i loro contenuti simbolico-narrativi.

Marco Maffi ci fa partecipi di un suo «viaggio» professionale come psicomotricista nel mondo dei servizi sportivi, in qualità di consulente e formatore.

Nella sezione «Prevenzione» Alessandra De Lillo ci illustra il suo intervento psico-corporeo in un'équipe multidisciplinare nel campo dei Disturbi dell'Alimentazione e della Nutrizione.

Rosa Runcio, psicomotricista e TNPEE, ci narra il passaggio di alcuni adulti con disabilità dal contesto

abitativo di comunità a un gruppo appartamento.

In «Spazio aperto» Lucia Petroni, come insegnante, psicomotricista e pedagoga ci invita a ricercare e sperimentare nuove integrazioni tra bisogno di gioco, movimento e apprendimento nella scuola primaria.

Doriana Allegri risponde alle domande di Idelma Panzeri sull'incontro da lei realizzato, in qualità di pedagoga, tra psicomotricità e metodo Montessori.

Buona lettura!

A cura di Ferruccio Cartacci e Redazione



La programmazione 2024, dopo questo primo numero misto, prevede

- Dal corpo alla parola: voce, canto, narrazione, dialogo (giugno)
- Psicomotricità e contesti educativi fragili (novembre)